

EMERGENZA PRIVACY: «A RISCHIO LA LIBERTÀ

I nostri computer sono sempre sotto controllo: c'è chi sa tutto di chi naviga, dai gusti a tavola

Stefano Lo Cicero Vaina
Milano - Giugno

Qualcuno ti ascolta. Ti osserva. Conosce i tuoi gusti a tavola, a letto, in politica. E non puoi farci niente. A meno che non decida di fare a meno del cellulare, di Internet, della carta di credito, del telepass. Il recente scandalo americano, denominato "Datagate" (vedi box nella pagina a fianco), e generato dall'ex dipendente di Cia e Nsa (cioè le due agenzie di intelligence americane) Edward Snowden, ha ricordato al mondo che la libertà, apparente, di chi vive in democrazia può avere un prezzo molto caro: la violazione dei propri dati personali, ma soprattutto della corrispondenza e delle conversazioni telefoniche, via email o chat, che possono essere spiate e utilizzate per fini non meglio identificati.

Forniamo sempre informazioni

E in Italia? E in Europa? L'eco di Datagate ha messo in allarme chi aveva il dubbio che l'uso di Internet e nuove tecnologie ci rendesse sì la vita più facile ma anche più esposta a spioni più o meno autorizzati. Dal mattino, quando ci alziamo e accendiamo il cellulare rendendoci subito individuabili grazie ai dispositivi gps, alla sera, quando prima di dormire postiamo il nostro stato d'animo su facebook, forniamo più o meno consapevolmente alla Rete quantità gigantesche d'informazioni, anche strettamente personali. Le quali vengono poi incamerate in enormi archivi virtuali in cui ciascuno di noi ha un'identità ben precisa, diventando poi oggetto di "studi di mercato" da parte delle aziende. Che così conoscono gusti, abitudini e preferenze, distinte



GARANZIE INSUFFICIENTI

Come sostiene l'avvocato Flavio Sarzana (nel riquadro), mentre le intercettazioni telefoniche (qui) vengono fatte dietro approvazione della magistratura, con il nuovo testo sulla sicurezza nazionale i servizi segreti possono accedere direttamente alle informazioni in mano a compagnie telefoniche e informatiche.

per sesso, area geografica, fascia d'età: un modo che facilita la vita di industrie e imprese nel miglioramento e nella collocazione dei loro prodotti.

Del resto, navigando su Internet, vi sarà capitato di cercare su Google un modello di televisore da acquistare, la quotazione della macchina da vendere o il volo per una località di vacanza. Per magia, la volta successiva che avrete acceso il computer e siete entrati in Internet, vi sarà comparsa la pubblicità del Tv che avevate cercato, dell'auto o della tratta aerea digitata. Com'è possibile? Questa si chiama pubblicità intelligente o spot comportamentale: a pilotarla sono i cookies, cioè le

sentinelle elettroniche presenti, lecitamente, nei nostri computer e che monitorano le navigazioni di ciascuno di noi, creando sterminate banche dati in cui vengono raccolte informazioni di ogni tipo, dai gusti alimentari all'appartenenza politica agli hobby.

«Qualcosa di più pericoloso»

Ma quanto è pericoloso tutto questo? Nell'odierno mondo di Internet, dove "condivisone" è ormai la parola chiave di un'intera generazione, il nostro privato e quindi le nostre azioni sono a rischio? Qualcuno può manipolarle e modificarle? La risposta è sì, spiega a Vero l'av-

vocato Flavio Sarzana, esperto di Diritto dell'Informatica e delle Telecomunicazioni. «In Italia sta succedendo qualcosa di simile, anzi di più pericoloso, rispetto al caso Datagate in America», spiega. «Il governo Monti, infatti, ha approvato un decreto, non vagliato dal Parlamento, che si chiama "Direttiva recante indirizzi per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica nazionale": in sostanza, per tutelare la sicurezza nazionale i servizi di sicurezza possono obbligare gli operatori di telecomunicazioni e di Internet, ma anche chi gestisce aeroporti, porti, servizi energetici e di trasporti, a concedere l'accesso alle loro banche dati. Il tutto,

DI NOI CITTADINI. LO STATO POTREBBE SPIARCI

a quelli politici. L'avvocato: «E il governo Monti ha approvato un decreto molto pericoloso»



DAL BANCOMAT AL TABLET, LASCIAMO SEMPRE IL SEGNO. MA IL PIÙ PROFONDO LO INCIDIAMO CON FACEBOOK

La scia elettronica e i dati che "regaliamo" alla Rete

È difficile non lasciare tracce di sé quando si ha un dispositivo elettronico. Come mostrano gli oggetti qui sopra, dalla carta di credito al telefono al telepass, ogni giorno si finisce per essere controllati. Se non altro perché ogni apparecchio lascia un segno, e tutti insieme una scia che dice molto su di noi, sulle nostre abitudini, sui nostri gusti, sui luoghi

che frequentiamo. E se pagare col bancomat, avere il telepass o il computer può essere irrinunciabile, l'unica vera regola per cercare di non dare informazioni strettamente personali è evitare di dire tutto di noi sui social network come Facebook: foto, opinioni politiche, spostamenti. Perché in realtà i dati più personali di solito li regaliamo noi stessi.

A SVELARE IL SISTEMA DI SPIONAGGIO, UN 29ENNE, EX DIPENDENTE DI CIA E NSA

Prism e la gola profonda Edward Snowden

Ha 29 anni e passerà alla storia come una delle talpe più importanti della storia. L'americano Edward Snowden (nel riquadro) ha infatti rivelato al *The Guardian* e al *Washington Post* l'esistenza di un programma governativo americano, chiamato Prism, con cui gli Stati Uniti spiavano e spiano informazioni private degli utenti non statunitensi, e fuori dagli Stati Uniti, di nove grandi aziende informatiche, tra cui Microsoft, Yahoo, Google,

Facebook, Apple: in sostanza, i servizi segreti, cioè la Nsa (National security agency), possono accedere ai dati in possesso di queste aziende quando ricorrono motivi legati alla sicurezza nazionale. Non è ancora chiaro se i servizi potessero entrare negli archivi anche senza alcuna autorizzazione. Di certo c'è che il governo americano, oltre a spiare cittadini stranieri, ma anche statunitensi, sarebbe entrato più volte nei gangli delle reti di comunicazione

cinesi, commettendo atti di vero e proprio spionaggio industriale. La Casa Bianca si difende dicendo di aver sventato decine di attentati proprio grazie al controllo delle comunicazioni. Una tesi osteggiata da Snowden, che ha deciso di svelare tutto perché non vuole «vivere in un mondo in cui non esiste una sfera privata. Il loro scopo è conoscere ogni conversazione, ogni comportamento».